

La metafora del “cantiere” applicata alle riforme del sistema educativo di istruzione e formazione ci accompagna ormai da almeno tre legislature. La fine anticipata della XV rimanda alla successiva la soluzione di molti problemi, tra i quali *il completamento del riordino del secondo ciclo*, che assume una rilevanza strategica per l'intero sistema educativo.

Da molti è sentita urgente la necessità di *fare il punto della situazione*, almeno in riferimento all'obiettivo fondamentale assunto in queste legislature, in base al quale nessun giovane può interrompere il proprio percorso formativo senza aver conseguito, entro il 18° anno di età, un titolo di studio o una qualifica professionale. Questa esigenza è sentita in modo particolare dagli Enti di Formazione professionale che, nell'attuazione della propria “*proposta formativa*”, erogano attività e servizi di orientamento e formazione soprattutto nel segmento della Formazione Professionale Iniziale (FPI), dove i rapporti con il (sotto)sistema dell'Istruzione Secondaria Superiore costituiscono un'area non solo “nuova” ma potenzialmente aperta a situazioni di rischio per la salvaguardia della propria “*identità*” istituzionale e perlopiù anche carismatica.

Per venire incontro a questa necessità, è sembrato utile illustrare il cammino fin qui compiuto, affinché il prossimo Parlamento possa agire senza connotarsi per quello scontro politico che ha segnato questo decennio, dal momento che l'istruzione e la formazione professionale sono un bene comune dell'Italia da salvaguardare e sviluppare.

Si prenderanno in considerazione, innanzitutto, i contributi dei principali rapporti che, in Italia, “fotografano” lo stato di salute del nostro sistema educativo, per poi verificare come il (sotto)sistema di Istruzione e Formazione professionale (IeFP) ha reagito alle principali sfide educative del momento. Dopo aver valutato alcune proposte elaborate dai principali schieramenti politici in vista delle elezioni politiche, verranno presentate le istanze che gli Enti di FP aderenti a FORMA intendono porre all'attenzione del nuovo Governo.

## **1. I contributi dei Rapporti ISFOL e CENSIS**

Per fare il punto della situazione, sono di aiuto, innanzitutto, le analisi contenute nei Rapporti ISFOL e CENSIS sul sistema educativo di istruzione e formazione.

### 1.1. *Il Rapporto ISFOL 2007*

Il “Rapporto ISFOL 2007”, presentato a Roma il 21 novembre dello scorso anno, offre un’ampia panoramica sui temi dell’istruzione, della formazione e del lavoro in Italia, inquadrata nel contesto delle strategie europee. Delle tre sezioni di cui è composto, *Europa, Formazione, Lavoro*, la seconda è quella che più riguarda gli operatori del (sotto)sistema di IeFP. Sei ci sembrano le principali questioni affrontate in merito al secondo ciclo.

- a. *La collocazione della riforma italiana nel quadro della strategia europea*  
Il Rapporto inquadra, innanzitutto, il processo di riforma del sistema educativo italiano nel più ampio contesto delle strategie europee, ricavando, da quella angolatura, suggerimenti utili per l’Italia. Il riferimento europeo è stato assunto, oltre che nel (sotto)sistema dell’Istruzione, anche negli Accordi interistituzionali riguardanti il (sotto)sistema di IeFP, quando si afferma che la qualifica professionale rilasciata al termine di un percorso formativo triennale deve corrispondere “*almeno al secondo livello europeo*” quale soglia di competenze da far acquisire al giovane perché sia sostenuto nell’esercizio della cittadinanza e dell’occupabilità. La medesima dimensione ispira anche l’individuazione delle competenze chiave che i giovani devono acquisire nel (sotto)sistema dell’Istruzione o in quello dell’IeFP al termine di 10 anni di istruzione obbligatoria. La strategia di Lisbona guida, dunque, il processo riformatore italiano, una strategia che viene ulteriormente puntualizzata anche nel corrente anno. Il Consiglio dei Ministri dell’educazione, infatti, nella riunione di febbraio 2008, ha proposto quattro messaggi chiave ispirati a Lisbona: strategie per l’apprendimento per tutta la vita, ruolo fondamentale dell’educazione, della ricerca e dell’innovazione, importanza del dialogo interculturale, mobilità transnazionale, una “pratica comune” per i cittadini della UE. Il Consiglio europeo (13 e 14 marzo 2008) ha riconfermato i quattro settori prioritari già approvati nella riunione della primavera del 2006 quali pietra angolare della strategia di Lisbona rinnovata ed ha invitato gli Stati membri ad indicare nei loro programmi nazionali di riforma il modo in cui saranno conseguiti. Si diffonde la convinzione che questa strategia non terminerà nel 2010, data assunta come simbolo di una meta da raggiungere, ma continuerà oltre la sua scadenza naturale, poiché di certo lo richiederà la competizione tra l’Europa e le altre potenze economiche del pianeta.
- b. *Una visione più unitaria per riordinare il secondo ciclo*  
Il Rapporto, in secondo luogo, fa il punto sul processo riformatore in atto nel nostro Paese a partire dalla formazione professionale iniziale, evidenziandone aspetti positivi e critici.

Sotto questo aspetto non mancano coloro che lamentano uno scarto tra la formulazione della normativa e la visione che viene offerta dal Rapporto. In esso sembra essere privilegiata, infatti, la metodologia dell'elenco dei pezzi del sistema anziché la collocazione di questi entro un quadro unitario che, seppure incompleto, si sta delineando:

*Il secondo ciclo del sistema educativo di istruzione e formazione è costituito dal sistema dell'istruzione secondaria superiore e dal sistema dell'istruzione e formazione professionale.*

*Assolto l'obbligo di istruzione, di cui all'art. 1, comma 622, della legge 27 dicembre 2006, n. 296, nel secondo ciclo si realizza, in modo unitario, il diritto-dovere all'istruzione e alla formazione, di cui al decreto legislativo 15 aprile 2005, n. 76.*

In questa visione "unitaria", il contributo della formazione professionale regionale per il successo formativo e dell'apprendistato per l'espletamento del diritto-dovere, illustrati nel Rapporto, non sono variabili indipendenti ma costitutive del secondo ciclo, perché concorrono, attraverso specifiche proposte di formazione, a far conseguire una qualifica professionale ai giovani che lo desiderano. Solo in quest'ottica possono prendere sostanza, infatti, le espressioni della norma oggi vigente, dove si afferma l'unitarietà del *sistema educativo di Istruzione e Formazione* costituito, nel secondo ciclo, dal (sotto)sistema dell'Istruzione Secondaria Superiore che prevede percorsi liceali, tecnici e professionali aperti sia alla via accademica che alla formazione professionale superiore e dal (sotto)sistema di *IeFP*, che deve prevedere percorsi formativi triennali e quadriennali stabili ed altre proposte che si rendono necessarie per rispondere alla domanda formativa giovanile (progetti e formazione durante l'esercizio dell'apprendistato), un (sotto)sistema necessariamente aperto alla formazione superiore e inserito nel più ampio processo di apprendimento permanente.

L'affermazione di questa visione unitaria, che ha il suo fondamento principale nella finalità educativa, si rende ormai necessaria e non più rinviabile, per consentire all'opinione pubblica, alle famiglie e agli studenti di poter avere un'idea precisa dei percorsi formativi ed organizzare così consapevolmente le proprie scelte.

c. *La carenza dei servizi a supporto dei giovani che frequentano le attività formative del (sotto)sistema di IeFP*

Ciò che colpisce nella lettura del Rapporto su questo tema non è tanto l'aspetto quantitativo (700.000 utenti di cui 125.000 nella FPI), molto dimensionato rispetto ai numeri dei soggetti che frequentano il sistema scolastico (2.691.713 nell'anno 2005-06), quanto le criticità che vengono elencate e che sono ormai denunciate da anni nei confronti di questa utenza: la scarsa azione informativa, il lento affermarsi degli strumenti che erano stati individuati per facilitare il successo del giovane (anagrafe formativa), la estrema disomogeneità dei modelli

assunti dalle Regioni per lo sviluppo dei percorsi formativi triennali, le risorse finanziarie che non sempre sono finalizzate e congrue rispetto alla domanda per i percorsi formativi sperimentali triennali, l'inadeguatezza della normativa sull'apprendistato in diritto-dovere, ecc.

A parere di molti anche queste criticità concorrono a totalizzare quel 20,8% di dispersione che affligge il sistema italiano, una distanza che non sarà colmata rispetto agli obiettivi europei fissati per il 2010:

*Di certo – afferma il Rapporto - non sarà possibile centrare uno degli obiettivi su cui l'Europa investe con maggiore insistenza, ovvero quello di contenere la dispersione scolastica giovanile al di sotto del 10% (Rapporto ISFOL, 98).*

- d. *Orientamento e (sotto)sistema di IeFP: un'interazione da potenziare*  
È unanime, ormai, il giudizio sul ruolo strategico del servizio di orientamento in ordine alle scelte dei giovani e delle famiglie. Tuttavia sono riconfermati anche in questo Rapporto i rilievi ormai noti sul servizio di orientamento, soprattutto a supporto della scelta dopo la scuola secondaria di I grado (ex scuola media).  
Come anche altre ricerche confermano, si registra una scarsa conoscenza della FPI tra i giovani e le famiglie, anche a motivo dell'assenza o quasi di indicazioni sull'argomento da parte dei servizi di orientamento:

*Emerge, come più volte evidenziato, una superficiale conoscenza della FP, correlata alla carenza informativa dell'intero sistema educativo, conoscenza resa ancor più difficile a causa delle riforme in atto da almeno 10 anni, che introducono di continuo cambiamenti e nuove opportunità che vanno tuttavia rese comprensibili alle famiglie, agli studenti e agli stessi operatori.*

*Anche la carenza di informazioni relative alla possibilità di passaggi tra sistemi in verticale e in orizzontale sembra offrire una rappresentazione errata del canale della FP, soprattutto iniziale, come interamente finalizzato al lavoro immediato e privo di opportunità di crescita scolastica e formativa (Rapporto ISFOL, 201).*

Questa considerazione è familiare tra gli operatori di FP poiché sono sfidati continuamente in molte Regioni dalle difficoltà a fornire ai giovani e alle famiglie informazioni certe sull'offerta del (sotto)sistema di IeFP e sui suoi rapporti con il (sotto)sistema dell'Istruzione Secondaria Superiore e il mondo del lavoro.

D'altra parte, anche un servizio di orientamento poco efficace concorre a non far svolgere al sistema scolastico e formativo quel ruolo di "ascensore sociale" universalmente desiderato:

*Nel sistema educativo italiano si rileva inoltre la presenza ancora attiva dei meccanismi di selezione sociale che comportano, nelle scelte di studio e di lavoro, la riproduzione delle situazioni socio culturali esistenti e la conseguente scarsa mobilità sociale a cui si dovrà lavorare ancora e con più sinergia tra una schiera di attori istituzionali necessariamente allargata (Rapporto ISFOL, 201).*

e. *Il silenzio sulla spesa pubblica per la FPI*

Il Rapporto contiene dati importanti sia sulla entità delle somme stanziare per la formazione professionale che sulla capacità di spesa delle singole Regioni.

Tuttavia, mentre è approfondito il capitolo sull'ammontare delle somme impegnate per la formazione continua, "*stanziamenti veramente cospicui*", nulla si riporta sui finanziamenti destinati alla FPI. È invece urgente riflettere sulla sua entità in rapporto alla domanda di formazione, sulla sua ripartizione tra le Regioni e sulla sua adeguatezza, se si intende dare progressiva stabilità a questo particolare segmento.

A giudizio degli addetti ai lavori è maturo ormai il tempo per l'adozione di un'iniziativa organica, un "*vero e proprio Masterplan*" per il (sotto)sistema di IeFP attraverso il quale, anche sull'esempio della Confederazione Elvetica, Stato e Regioni si assumono precisi impegni di governo per avviare un percorso di stabilizzazione del (sotto)sistema, secondo un approccio progettuale da attuare per tappe successive.

f. *La regolamentazione delle risorse umane, un problema non più rinviabile*

Il capitolo riporta considerazioni importanti sull'adozione dei modelli qualità nella FP, l'accreditamento delle istituzioni formative, la valutazione degli utenti, gli esiti occupazionali dei percorsi, la valutazione della qualità dell'offerta formativa, la regolamentazione dei profili delle risorse umane. Ma su quest'ultimo aspetto il Rapporto afferma:

*Si è registrata una situazione di sostanziale stallo nel dibattito sulla regolamentazione dei profili operativi e di competenza degli operatori. È evidente come una debole attenzione alle risorse umane rischi di depotenziare l'intero disegno strategico (Rapporto ISFOL, p. 242).*

La necessità e l'urgenza di intervenire è data dalla convinzione condivisa che la qualità delle risorse umane è alla base della qualità del sistema nel suo complesso.

1.2. *Il Rapporto CENSIS 2007*

Il "Rapporto CENSIS 2007", presentato a Roma il 7 dicembre ultimo scorso, nel capitolo "Processi formativi", analizza sia il mondo della scuola che, in misura molto minore, quello della formazione professionale.

Si possono rintracciare, anche nel presente Rapporto, alcune considerazioni utili per il tema che si sta affrontando.

a. *L'importanza della dimensione europea dell'educazione*

Mentre nel "Rapporto ISFOL" la prospettiva europea viene richiamata soprattutto per l'attenzione agli obiettivi strategici da raggiungere, qui viene commentato maggiormente l'aspetto educativo.

Secondo gli estensori del Rapporto, per sviluppare un'organica

educazione europea si richiede innanzitutto una fondamentale “*formazione all’Europa*” che guida il processo di costruzione di un’identità, oggi più dichiarata che sentita, e, in secondo luogo, una “*formazione di respiro europeo*” che rende effettivo il diritto di poter sfruttare in pieno tutte le opportunità di vita e di lavoro che si presentano sul territorio comunitario (Rapporto CENSIS, p. 92). Letti in quest’ottica, i provvedimenti assunti dal Governo italiano in materia di obbligo di istruzione, sono in sintonia.

*Con l’adozione del concetto di competenze chiave, che integra ed amplia quello sulle competenze minime comuni, si rende esplicita l’esigenza di agire per migliorare, adeguare, rendere equivalenti qualità e contenuti di tutti i segmenti ed i livelli d’offerta. Si tratta di un ulteriore segnale dell’urgenza di agire sui contenuti e sulle finalità del processo educativo, a tutti i livelli, resistendo alla tentazione, propria del nostro paese, di accumulare conoscenze a conoscenze senza riuscire a “sfolciare” le discipline, in funzione di un progetto coerente di formazione del cittadino e del lavoratore (Rapporto CENSIS, p. 92).*

b. *La valenza strategica dell’orientamento nelle scelte*

La progressione negli studi – sottolinea il Rapporto – a prescindere dal *come* essa si realizzi (scuola o formazione professionale) costituisce ormai un valore introiettato dai giovani e dalle famiglie. La criticità, anche secondo il “Rapporto CENSIS”, sta nei servizi di orientamento soprattutto dopo la scuola media nei confronti delle offerte formative proprie del (sotto)sistema di IeFP. Sulla base dei risultati di una ricerca condotta dal CENSIS per conto degli Enti CNOS-FAP e CIOFS/FP risulta che i giovani ritengono *troppo generali e generiche, se non inesistenti, le attività di orientamento erogate in uscita dalle rispettive scuole medie.* Anche secondo i genitori intervistati, *le informazioni disponibili sulla possibilità di frequentare corsi nella IeFP sono insufficienti, diversamente da quanto avviene per i percorsi della scuola secondaria superiore.* I giovani sono così spinti a maturare una visione scuolacentrica anche del secondo ciclo, sulla base di quanto hanno già conosciuto e vissuto negli anni precedenti. Ne consegue che *se è vero che per scegliere bisogna prima conoscere, la latitanza dei servizi di orientamento di certo non agevola i giovani nella formulazione di scelte in linea con le loro reali inclinazioni* (Rapporto CENSIS, p. 100).

## **2. Due sfide per il sistema educativo di istruzione e formazione**

I Rapporti ISFOL e CENSIS, appena analizzati, hanno trattato soprattutto gli aspetti dell’ordinamento e dell’organizzazione del secondo ciclo. La finalità educativa è rimasta sullo sfondo. Eppure l’educazione è la finalità prima del sistema educativo di istruzione e formazione. Curare l’azione educativa non è mai stato facile, ma oggi sembra a molti essere diventato più difficile almeno per due ragioni.

### 2.1. *IeFP e emergenza educativa*

Secondo l'opinione espressa da molti esponenti della società civile ed ecclesiale e, in particolare, da Benedetto XVI, l'azione educativa ha assunto, oggi, la caratteristica di una vera e propria "emergenza", *per la crescente difficoltà che s'incontra nel trasmettere alle nuove generazioni i valori-base dell'esistenza e di un retto comportamento, difficoltà che coinvolge sia la scuola sia la famiglia e si può dire ogni altro organismo che si prefigge scopi educativi* (Benedetto XVI, 11 giugno 2007).

Si è fatto interprete di questa emergenza anche il Ministro della PI, l'On. Giuseppe Fioroni, il quale, in un recente intervento, ha dichiarato di ritenere maturi i tempi perché le forze politiche, a prescindere dagli schieramenti, prendano un impegno fondamentale: "*Chiunque vinca, metta al primo posto il tema dell'educazione e della scuola*" (29.02.08).

La testimonianza degli operatori della FP documenta la "fatica" dell'educare e del formare la persona; i formatori devono superare il rischio ricorrente del ridurre la FP al solo addestramento, al solo saper fare o al proporre solamente l'acquisizione di competenze richieste dal mondo del lavoro di oggi; la formazione della persona nella sua globalità richiede invece molto impegno come singoli e come comunità educativa. Va sottolineato che un contributo a questa "sfida" è stato dato dagli Enti di FP anche attraverso la proposta dei percorsi triennali sperimentali, tuttora in svolgimento, sulle cui finalità educative, culturali e professionali molto è stato detto e scritto.

Anche per questa ragione, gli Enti di FP hanno valutato positivamente i contenuti del Decreto del 29 novembre 2007 che determina i requisiti indispensabili per l'accreditamento dei soggetti che realizzano i percorsi educativi destinati all'istruzione e alla formazione dei giovani fino a 18 anni, dove si assolve anche l'obbligo di istruzione. Sono particolarmente rilevanti il primo dei suddetti requisiti, "*L'Ente non deve avere finalità di lucro*", il secondo, "*L'Ente deve essere in possesso di un progetto educativo*", il terzo, "*L'Ente deve applicare il CCNL-FP*". Questi strumenti, se correttamente applicati, possono dare vita a *comunità educanti* che si esprimono in un ambiente ricco di valori, professionalità e stimoli dove ciascuno concorre alla vita della istituzione formativa e ne condivide la missione, in un orizzonte di corresponsabilità educativa con le famiglie e in rete con i soggetti del territorio.

### 2.2. *IeFP e presenza degli allievi immigrati*

La presenza degli stranieri in Italia è ormai un dato di fatto, sia nel mondo scolastico che in quello formativo e lavorativo. Pregevoli rapporti ne studiano le dinamiche e i riflessi sulla società italiana e sul sistema educativo.

Gli estensori del Rapporto CARITAS/MIGRANTES 2007 si chiedono se l'Italia stia dando vita ad un proprio "modello" di integrazione:

*Dagli elementi strutturali che emergono dai Rapporti CNEL e dalla comparazione con altri paesi europei all'interno del progetto M.I.T.I., sembrano prendere corpo le condizioni per definire un vero e proprio "modello" italiano di integrazione; un modello che, se adeguatamente promosso (attraverso politiche consapevoli in materia) in ciò che di specifico esso già mostra nella realtà, potrebbe a tutti gli effetti definirsi come un modello "interculturale" (Rapporto, p. 308).*

Tra i modelli adottati nei vari Paesi europei, l'*assimilazionismo*, il *multiculturalismo*, la *presenza temporanea dell'immigrato* e l'*intercultura*, quest'ultimo, scelto dall'Italia, sembra certamente il più adeguato perché consiste nel costruire un equilibrio tra la tensione all'universalismo dei diritti e il riconoscimento delle differenze individuali e consente di individuare percorsi di inclusione dei cittadini stranieri sulla base dell'affermazione dei diritti e dei doveri di tutte le parti in causa (stranieri, nazionali, enti, associazioni) e nel rispetto delle specificità culturali e religiose; per cui, in sintesi, si propone una identità arricchita, fondata sulla conoscenza dell'identità del Paese in cui si risiede, nel consenso ai valori che la definiscono e sulla valorizzazione delle culture delle comunità straniere. Questo modello dovrebbe evitare le carenze degli altri modelli quali: l'imposizione di un unico modello e la pretesa di annullare la diversità in nome di una laicità assurda al rango di nuova religione; la creazione di "riserve indiane" e la conseguente utopia di una convivenza tra comunità chiuse; la proposta di una soluzione del tutto insufficiente nella situazione italiana che si sta caratterizzando, invece, secondo il Rapporto, *per la presenza sostanzialmente diffusa degli immigrati sul territorio italiano, lo spiccato policentrismo etnico-culturale della popolazione immigrata, e per la lunga esperienza di "immigrati"*, un'esperienza del passato che può illuminare le politiche future.

Volgendo ora lo sguardo sul sistema educativo di Istruzione e Formazione, si può constatare che, mentre sono più noti i numeri delle presenze straniere nel (sotto)sistema dell'Istruzione Secondaria Superiore (102.829 alunni, di cui circa l'80% in istituti tecnici e professionali su un totale di 501.494 - a.s. 2006-07), sono poche le ricerche che indagano gli aspetti quali-quantitativi del (sotto)sistema di IeFP.

In questa sede, ci limitiamo a richiamare le indicazioni tratte da una recente ricerca del CENSIS (Rapporto 2007, p. 106). Si legge nel Rapporto che dalle risposte degli insegnanti della scuola media inferiore emerge come l'orientamento prevalente al termine del ciclo dell'obbligo è verso i percorsi tecnico-professionali oppure verso i corsi regionali di FP. Le motivazioni che giocano maggiormente sulla scelta sono riconducibili al contesto socio-economico e culturale della famiglia di appartenenza. Un'influenza marginale sembrano avere la votazione conseguita, una cultura familiare che orienta le scelte in base al sesso del figlio, le prospettive di stanzialità sul territorio italiano. Solo in rari casi, le scelte sono il frutto di un'attività di orientamento messo in atto da appositi servizi territoriali.

Un altro contributo viene da una ricerca promossa dalla Federazione

CNOS-FAP sui modelli che stanno emergendo nei CFP italiani per l'accoglienza dei giovani e degli adulti di origine migratoria. La ricerca ha permesso di mettere a fuoco almeno tre modelli di intervento: quello mirato all'integrazione dei giovani negli ordinari percorsi di IeFP, quello volto ad accompagnare il giovane al lavoro e quello volto ad aiutare il giovane in progetti di auto-imprenditorialità e di incubatura di impresa. Anche questi pochi cenni sono sufficienti a sottolineare come il CFP, sfidato da corsi ormai multietnici, multiculturali e multireligiosi, si misura con quanto viene ad emergere nell'esperienza quotidiana prima che con gli schemi teorici messi a punto dagli esperti e si sta affermando come vero laboratorio di "nuova convivialità", idoneo a prevenire sia l'emarginazione che la logica dei ghetti. Gli operatori impegnati sono consapevoli di avere di fronte un giovane che è, nello stesso tempo, "risorsa" e "provocazione": risorsa in quanto può rappresentare la promessa di un futuro in cui le diversità diventino un tesoro a cui attingere, piuttosto che una minaccia da cui difendersi; provocazione in quanto, questo fenomeno, che è irreversibile e crescente, provoca le istituzioni politiche ed educative, la società civile, le loro comunità di origine a costruire le condizioni perché la sfida dell'immigrazione possa essere affrontata con il necessario realismo, unito a quell'inevitabile disponibilità a lasciarsi mettere in discussione che sempre la vita chiede all'uomo. Alla luce di queste considerazioni si può affermare che i CFP, a loro modo, concorrono a favorire la *comprensione reciproca e la convivenza*, obiettivi scelti dalla Commissione europea in occasione della proclamazione dell'anno 2008 come *l'anno europeo del dialogo interculturale*.

*È evidente che l'Europa – ha dichiarato il Commissario europeo Ján Figel' alla vigilia del varo della campagna – si trova ad affrontare sfide notevoli che hanno origine nelle relazioni interculturali. L'Anno europeo 2008 ci offre una preziosa opportunità di individuare le modalità per migliorare il dialogo e le relazioni interculturali. A prima vista il compito può sembrare estremamente difficile, ma 50 anni fa l'idea di riunire sotto l'egida dell'Unione europea tutte le varie popolazioni del nostro continente sembrava anch'essa impossibile da realizzare. Oggi possiamo vedere i risultati ottenuti dall'Unione europea e il suo notevole successo nell'unire vari paesi europei. Possiamo e dobbiamo, pertanto, affrontare le sfide della diversità culturale e religiosa del nostro continente. Per questo motivo abbiamo scelto lo slogan "Insieme nella diversità" per l'Anno europeo.*

### **3. Le indicazioni presenti nei programmi elettorali**

A questo punto sorge spontanea la domanda: in quale misura le considerazioni evidenziate sopra sono presenti nei programmi elettorali dei vari schieramenti, impegnati nella campagna elettorale in vista delle elezioni politiche per il rinnovo dei due rami del Parlamento italiano? Al momento della stesura del presente editoriale sono socializzati i programmi elettorali del *Partito Democratico (PD)*, del *Popolo della Libertà*

(PDL), della *Sinistra l'Arcobaleno* (SA) e dell'*Unione di Centro* (UDC), reperibili nei rispettivi siti.

In questa sede, ci limitiamo ad avanzare solo alcune considerazioni che nascono da una prima lettura dei materiali in nostro possesso.

a. *La brevità dei programmi*

Innanzitutto, colpisce la brevità dei programmi, soprattutto se confrontati con quelli del 2006. Sono molti ad augurarsi che questa scelta sia dettata dalla volontà di puntare all'essenziale e al fattibile e non sia il risultato della "stanchezza" che si è accumulata su questo dibattito sulle riforme che dura ormai da un decennio. Nel "sentire comune" è percepito, tuttavia, più il secondo aspetto che il primo. Soprattutto in riferimento al secondo ciclo del sistema educativo di istruzione e formazione, inoltre, sorprende positivamente che i programmi non contengono le contrapposizioni degli anni passati, in particolare quelle relative alla scelta dopo la scuola media. Ci sono, piuttosto, delle accentuazioni sull'uno o l'altro obiettivo da raggiungere.

Sorprende, però, meno positivamente che i programmi non richiama l'ordinamento complessivo del sistema educativo italiano ma si limitino a fare riferimento quasi esclusivamente al (sotto)sistema dell'Istruzione. L'attuazione del Titolo V della Costituzione, la realizzazione cioè del governo del (sotto)sistema educativo di Istruzione e Formazione da parte dello Stato e delle Regioni, ciascuno secondo le proprie competenze, non viene affrontato. Anche le principali sfide del momento, cui si è fatto cenno, nei programmi trovano poco spazio.

b. *Il linguaggio adottato*

I testi dei programmi fanno ricorso indistintamente al termine "scuola", o "istruzione" sin dai titoli: "*Cultura, scuola, università e ricerca: più autonomia, per l'equità e l'eccellenza*" (PD); "*Scuola, università, ricerca e cultura*" (PDL); "*Conoscenza, Istruzione, Cultura, Ricerca, Comunicazione*" (SA); "*Scuola e giovani*" (UDC).

Si tratta di una categoria culturale ormai consolidata perché lo stesso rilievo era stato avanzato a proposito dei programmi scritti per le elezioni politiche del 2006. Mancano le espressioni che sono contenute nel nuovo ordinamento quali "istruzione e formazione", "sistema educativo di istruzione e formazione", "scuola statale e paritaria", "istruzione e formazione professionale".

Gli addetti ai lavori si chiedono se questo "vocabolario generico" giovi alla comprensione dell'ordinamento italiano. A giudizio di alcuni concorre solo a favorire quel processo di "licealizzazione" del sistema secondario superiore che tutti vorrebbero contrastare e non aiuta a diffondere, invece, una visione articolata del nostro sistema educativo complessivo, soprattutto del secondo ciclo, costituito sia dal

(sotto)sistema dell'Istruzione che dal (sotto)sistema dell'Istruzione e Formazione professionale.

c. *La proposta degli obiettivi da raggiungere nei rispettivi programmi per il riordino del secondo ciclo*

Il programma del *Partito Democratico* (PD) contiene riferimenti al sistema educativo e agli studenti, ivi compresi quelli stranieri, in più parti, ma la problematica viene affrontata nel paragrafo 7: *Cultura, scuola, università, ricerca: più autonomia per l'equità e l'eccellenza*. Il programma tende, innanzitutto, a confermare l'ordinamento vigente, aggiungendo solo l'obiettivo dell'educazione all'arte da estendere dalle scuole primarie all'università. Mancano, però, indicazioni su come il futuro Governo intenda portare a regime l'obbligo di istruzione, superando le situazioni di quelle Regioni che hanno optato per il solo "obbligo scolastico"; mancano altresì indicazioni sul diritto-dovere all'istruzione e alla formazione fino a 18 anni. Il programma, in secondo luogo, riafferma la volontà di potenziare l'autonomia delle istituzioni scolastiche, ma tace sulle istituzioni formative autonome che operano nel secondo ciclo. Un terzo obiettivo è riferito al potenziamento delle competenze matematiche e scientifiche, oltre che a quelle della lingua inglese da sviluppare nelle istituzioni scolastiche, ma non accenna in quale modalità devono essere raggiunti gli obiettivi equivalenti dai giovani che frequentano i percorsi della IeFP. Un quarto ambizioso obiettivo è la realizzazione, entro il 2010, di cento "campus della scuola dell'obbligo". Anche questa proposta appare ambigua perché l'obbligo di istruzione non è ordinamentale e quindi non esiste autonomamente ma si realizza o nei percorsi liceali, tecnici o professionali quinquennali o nei percorsi di IeFP triennali. Come trovano collocazione le istituzioni formative nel campus?

Il programma del *Popolo della Libertà* (PDL) non contiene specifici riferimenti al secondo ciclo. Si immagina, quindi, che l'ordinamento delineato dalla legge 53/03 sia un dato acquisito, anche se il documento non si esprime sulle modifiche introdotte nella XV legislatura. Le proposte per il sistema educativo di istruzione e formazione sono parte integrante di due delle sette missioni previste dal programma: la seconda, dedicata al sostegno della famiglia e al futuro dei giovani e la quarta, riguardante i servizi ai cittadini. Anche in questa scheda programmatica, tuttavia, mancano riferimenti espliciti sia alle istituzioni formative che alla articolazione propria del secondo ciclo. In primo luogo, il programma rilancia le note tre "i" (inglese, informatica, impresa) da potenziare nelle varie fasi del sistema educativo di istruzione e formazione oggi ricomprese anche tra le competenze chiave europee: la comunicazione nelle lingue straniere (inglese), la competenza digitale (informatica), lo spirito di iniziativa e imprenditorialità (impresa). In merito alla presenza degli alunni stranieri, "l'integrazione" viene affrontata attraverso la "difesa del

patrimonio linguistico, delle tradizioni e delle culture dell'Italia". Il programma annuncia, in terzo luogo, un inedito impegno a sostenere i "capaci e i meritevoli anche se privi di mezzi" (art. 34 della Costituzione). La scheda si conclude con un riferimento ad uno dei nodi più complessi del sistema educativo, il merito da riconoscere ai docenti; tuttavia, il programma non accenna ad alcuna proposta operativa, né ingloba gli operatori della formazione professionale, che ancora non vengono percepiti come appartenenti al sistema.

Il programma della *Sinistra l'Arcobaleno* (SA) apre con l'affermazione di alcuni principi che sono ritenuti ispirativi dell'intero programma: equità ed inclusione sociale del sistema scolastico, difesa della laicità della scuola pubblica con l'esclusione degli oneri a carico dello Stato per le "scuole private", adeguati supporti all'inserimento degli stranieri. Sul secondo ciclo, il programma della SA propone con chiarezza "la *revisione del biennio superiore nella realizzazione dell'obbligo a 16 anni nella scuola*" e "l'*elevamento a 18 anni dell'obbligo scolastico*". La realizzazione di questo duplice obiettivo impone, secondo questo partito, anche la "modificata del Titolo V della Costituzione".

Anche del programma dell'*Unione di Centro* (UDC) si sottolineano le osservazioni precedenti circa l'articolazione e i soggetti operanti nel secondo ciclo. La scheda afferma di "rifondare" la scuola soprattutto attraverso tre strumenti: l'introduzione di un sistema di valutazione; l'introduzione graduale del "buono scuola" a sostegno della libertà di educazione della famiglia; il premio per gli studenti capaci e privi di mezzi. Il programma dell'UDC è più ricco di proposte sul "collegamento della scuola con il mondo del lavoro": *stage* in ingresso, accesso dei migliori ad un contratto a tempo determinato di un anno, dote fiscale a favore dell'impresa per almeno cinque anni per i neo assunti.

Al temine di questa breve rassegna si può concludere che la scarsa attenzione riservata al (sotto)sistema di IeFP comporta, in sostanza, non dare alcuna risposta a quella percentuale di giovani che domanda formazione professionale e mantenere nel sistema educativo italiano la storica piaga della dispersione.

#### **4. Le istanze degli Enti di FP**

Attualmente, la campagna elettorale è in pieno svolgimento.

Vari sono i documenti o i manifesti che finora sono stati socializzati e indirizzati alle varie forze politiche in campo. In essi sono insistenti i riferimenti alla difficile situazione politica ed economica dell'Italia, alla necessità di coinvolgere la società civile, ma anche di considerare come prioritario l'investimento nell'educazione, in quanto tale investimento serve a rendere le persone capaci di vivere e di dare il proprio contributo allo sviluppo della società civile e di ricorrere a politiche ispirate al principio della sussidiarietà per realizzare il fine primario del "bene comune" del nostro Paese.

A conclusione delle riflessioni esposte, gli Enti di FP si augurano che tutte le forze politiche dichiarino il proprio consenso nel trovare un'intesa comune sulle priorità da evidenziare nel sistema educativo di Istruzione e Formazione italiano, superando la logica dello scontro *muro contro muro*. Sembra questa la condizione principale, auspicata da più parti, per promuovere quelle innovazioni che si rendono necessarie dopo le sperimentazioni e le valutazioni dei risultati fino ad ora conseguiti.

La sezione **Studi** analizza le problematiche educative facendo riferimento sia a scenari europei che nazionali.

Il prof. *Michele Pellerrey* affronta il tema dell'apprendimento permanente, un tema entrato anche nel dibattito italiano. Prende in considerazione in primo luogo alcune tappe della più recente politica europea, soffermandosi in seguito su varie componenti che entrano in gioco quando si esaminano più da vicino i processi di apprendimento estesi a tutto l'arco della propria vita: il senso e le nuove prospettive di una formazione iniziale, il rapporto tra formazione iniziale e formazione continua, alcuni dati sulla partecipazione degli adulti ad attività formative, la questione del riconoscimento delle conoscenze e delle competenze apprese.

Al dott. *Fulvio Gergo* è stato chiesto di ripercorrere l'evoluzione della formazione professionale iniziale dal dopoguerra in poi, al fine di verificare quale ruolo le sia stato assegnato dalla normativa e quale funzione di fatto ha svolto in questo arco di tempo. Il contributo è pubblicato in tre parti. In questa seconda parte prende in esame il periodo che va dagli anni ottanta agli anni novanta.

Il prof. *Massimo De Santis*, nel suo contributo, affronta il problema della valutazione delle attività formative richiamando l'attenzione sulla rappresentazione di indicatori di efficienza e di efficacia che sono utilizzabili per valutare gli esiti di una qualsiasi attività pubblica.

La sezione **Osservatorio sulle riforme** continua il "viaggio nelle Regioni", un viaggio che ha l'intento di illustrare i vari sistemi della formazione professionale.

Questo numero ospita il contributo del dott. *Giuseppe Scarrone*, che illustra il sistema ligure ed approfondisce la situazione della Provincia di Genova per la sua rilevanza demografica ed economica rispetto a tutto il territorio ligure.

I due articoli successivi, quelli del prof. *Dario Nicoli* e della dott.ssa *Sandra D'Agostino*, presentano le caratteristiche di un "appunto" per il nuovo Governo.

Nel primo contributo l'A, dopo aver richiamato i principali risultati conseguiti nella sperimentazione dei percorsi di IeFP, presenta delle indicazioni che, a parere di molti, si rendono necessarie per dare certezza e stabilità allo stesso.

Il secondo contributo analizza la situazione dell'apprendistato dal punto di vista normativo e dal punto di vista della situazione reale nelle Regioni. Inizia, con questo contributo, l'analisi dell'apprendistato professionalizzante, per continuare, poi, nei prossimi numeri della Rivista, l'analisi della situazione dell'apprendistato per l'espletamento del diritto-dovere e l'apprendistato per il conseguimento di un diploma. La sezione si conclude con il contributo dei proff. *Guglielmo Malizia e Vittorio Pieroni*, autori della ricerca sulla transizione al lavoro dei qualificati dei percorsi del diritto-dovere. Nell'articolo sono sintetizzati i risultati della ricerca che aveva l'obiettivo di valutare l'offerta formativa sia dal punto di vista degli esiti dopo il conseguimento della qualifica professionale, che sul giudizio espresso circa la formazione ricevuta. La presente ricerca riporta il giudizio positivo sull'offerta formativa, una valutazione peraltro documentata positivamente anche da altre ricerche effettuate in questo periodo.

La sezione **Esperienze** contiene due contributi.

Il primo è del prof. *Giuseppe Tacconi*, il quale, mentre nello scorso anno aveva proposto riflessioni sulla formazione professionale a partire dalle esperienze dei formatori raccolte con la tecnica dell'intervista focalizzata sulla pratica o attraverso l'apertura di una discussione all'interno di un forum, successivamente analizzato, nel corrente anno si propone di utilizzare lo stesso approccio con i dati forniti dalla letteratura, in particolare dai romanzi e dalle cronache di scuola. In questo articolo riporta l'esperienza di uno scrittore statunitense che racconta la sua trentennale esperienza di insegnante nell'Istituto Tecnico e Professionale "McKee", un'esperienza molto vicina a quella dei nostri formatori nei CFP. Il risultato è un "quadro" dove emerge tutta la densità della pratica didattica, fatta di pensieri, azioni, emozioni inestricabilmente intrecciati tra loro.

Il secondo contributo contiene un'esperienza realizzata nella Arcidiocesi di Catania, un progetto articolato in più iniziative e messo in atto "insieme" (Arcivescovo, responsabili dell'Ufficio della Diocesi, Enti di FP, formatori, allievi, GiOC, ...) per formarsi attraverso un cammino comune al "vangelo del lavoro". L'iniziativa viene riportata perché, a nostro giudizio, è facilmente proponibile anche in altre località, alla sola condizione che ci sia qualcuno che cominci!

La sezione **Schedario: Rapporti/Libri** propone due contributi elaborati dai proff. *Renato Mion* e *Guglielmo Malizia*. Gli AA., tenendo presente i lettori di Rassegna CNOS, si soffermano maggiormente su quanto i Rapporti ISFOL e CENSIS scrivono a proposito delle strategie europee per l'affermazione dei sistemi di istruzione e formazione e sul sistema scolastico e formativo italiano in particolare.